

“CARTE D'IDENTITA' PER MATERIALI IMPERFETTI”¹.

UN PROGETTO TRA CORPO E PAROLE

Serena Sardi

La dimensione ludica rappresenta una prospettiva interessante da cui partire per progettare proposte ed interventi educativi poiché consente di indagare molti aspetti dello sviluppo infantile quali il pensiero, la competenza sociale, il linguaggio e le emozioni.

Partendo da questo presupposto e dall'assunto che le parole associate ad esperienze fisiche vengano interiorizzate e ricordate più facilmente, il progetto “Carte d'identità per materiali imperfetti” nasce dalla volontà di esplorare la relazione esistente tra la dimensione corporea e la dimensione verbale che caratterizza ogni azione educativa. Questa relazione è stata indagata attraverso l'uso dello scarto industriale² con l'obiettivo di capire se e come, partendo da un approccio corporeo e dal gioco con i materiali, fosse possibile arricchire la rielaborazione verbale dei bambini. Esplorando e giocando con il materiale, i bambini hanno avuto la possibilità di parlare di questi oggetti, di indagare le loro caratteristiche e di cercare le parole per definire le loro qualità. Tutto questo lavoro di esplorazione ha condotto i bambini a ideare e progettare delle vere e proprie carte d'identità ricche di parole: parole nate da un'esperienza concreta, dal gioco e dalla sperimentazione.

Il percorso può essere sintetizzato nel modo seguente:

- attività svolte in grande gruppo

- esplorazione e gioco libero con i materiali e successivo racconto delle attività partendo dalla domanda stimolo: “*Prova a raccontarmi cosa hai fatto*”;
- visione e commento di un power-point in cui sono state raccolte le parole dei bambini, le fotografie dei materiali e di alcuni momenti di gioco;

- attività svolte in piccolo gruppo (5 bambini al massimo)

- scelta di un materiale di scarto, descrizione e disegno con tratto-pen nero (per mettere in evidenza i dettagli piuttosto che il colore);
- discussione sul concetto di carta d'identità (necessaria per indagare le pre-conoscenze dei

1 Il progetto si è svolto presso la Scuola dell'Infanzia statale “O. Malvestiti”, Gessate (MI)

2 Prodotti non finiti o sbagliati che per le industrie diventano dei rifiuti.

- bambini rispetto a questo documento);
- produzione grafica delle carte d'identità;
 - gioco del “detective” (armati di lenti d'ingrandimento, i bambini sono andati alla scoperta dei dettagli non visibili ad occhio nudo);
 - fase di progettazione delle carte d'identità dei materiali (sotto dettatura dei bambini è stata disegnata l'organizzazione e la struttura dei documenti);
 - momento di condivisione finale: *“adesso con queste carte che cosa possiamo fare?”*

Progettare un percorso didattico vuol dire anche fare delle scelte metodologiche ben precise. In questo caso le decisioni prese sono state prevalentemente tre:

- un approccio euristico che ha condotto i bambini alla scoperta dei materiali di scarto in modo personale e autonomo;
- le attività in grande e piccolo gruppo;
- le discussioni e i momenti di riflessione intorno alle esperienze agite in prima persona.

È risultato indispensabile, infatti, creare uno spazio-tempo in cui i bambini potessero raccontare ciò che andavano sperimentando e realizzando. Una semplice richiesta quale *“prova a raccontarmi cosa hai fatto”*, *“prova a raccontarmi il tuo gioco”* ha consentito ai bambini di riflettere sulle loro azioni e di esplicitare quali emozioni avevano provato, quali nuove scoperte avevano fatto. Raccontare le proprie esperienze ha dato ai bambini l'opportunità di rileggerle e di trasformarle in apprendimenti.

Tutte le domande formulate da parte dell'adulto rientrano nella categoria delle domande stimolo “a risposta aperta”. Queste domande consentono di organizzare in modo libero la risposta e permettono di *“scegliere cosa dire e cosa non dire”*³, fornendo una prima indicazione su ciò che, dell'esperienza, ha colpito maggiormente.

Le conversazioni e le discussioni sono state registrate e utilizzate come documentazione dei pensieri e delle idee dei bambini. Rileggendo il Diario di Bordo⁴ è stato possibile ragionare intorno alle loro espressioni significative, soprattutto quelle relative al racconto delle attività svolte e ai

3 Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Milano, Edizioni Bruno Mondadori, 1998 (pag.61)

4 Il Diario di Bordo è un documento che raccoglie il percorso di tirocinio degli studenti e delle studentesse del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. All'interno di esso troviamo narrazioni quotidiane, cronache di attività, riflessioni personali, descrizioni ragionate di spazi e materiali. Serve a documentare e certificare il tirocinio in situazione ed è uno strumento prezioso per rivedere e rileggere la propria esperienza.

processi di conoscenza da loro attivati. In molte occasioni i bambini sono stati messi nella condizione di scambiare punti di vista, confrontare diverse interpretazioni dello stesso fatto, negoziare e condividere con gli altri le proprie opinioni.

Analizzando i discorsi dei bambini si individuano diversi spunti di riflessione intorno a cui è possibile fare dei ragionamenti. Innanzitutto si evince una difficoltà iniziale, da parte dei bambini, di definire e nominare il materiale destrutturato con cui hanno giocato e che hanno avuto modo di sperimentare:

Alice M: *“Allora io ho giocato, ho giocato con quelli li neri e con quelli li, quelli li e con quelli li”*.

La bambina indica i materiali con il dito e aggiunge: *“Ho usato quella li, la tartaruga verde di vetro; e poi ho usato quelli li neri per mettere le scatolette dell'olio sopra. Poi ho usato quelli li (indicando ancora gli oggetti con il dito).*

Adulto: *“Ma come sono fatti? Non li vedo”*.

La bambina sente l'esigenza di alzarsi e di andare a prendere il materiale che aveva indicato e dice: *“Questi qui con i cerchietti”*.

Leo: *“Ho usato questi arancioni “*. Anche lui si alza e va a prendere il rocchetto per mostrarmelo.

Adulto: *“Arancione? Ma come è fatto? Io da qui non lo vedo molto bene”*.

Leo: *“Con i cerchi, e poi ho usato uno di questi bianchi e il tubo”*.

Sofia: *“Ho giocato con questi”*. Si alza e va a prendere il materiale.

Adulto: *“E cosa sono? Prova un po' a descrivermeli”*.

Sofia: *“Sono senza buchi, poi con questi arancioni, poi con questo che ha dei buchini fuori”*.

Elena: *“Abbiamo giocato con quelli la, con i legnetti e questo bucato”*. Tutti gli altri materiali con cui ha giocato me li mostra soltanto⁵.

Come è possibile riscontrare in questi passaggi, i materiali vengono classificati in base al colore, alla forma e alla presenza o assenza di buchi. Inoltre i bambini si riferiscono ad essi come *“quella cosa”*, *“quei cos”* o addirittura li prendono in mano per mostrarli e far capire di quale oggetto si sta parlando.

Questa problema, però, emerge solo a livello verbale. Dalle osservazioni prodotte risulta, infatti, che i bambini nei loro giochi sfruttano al meglio tutte le potenzialità del materiale: sperimentano la

5 Parti di conversazioni tratti dal Diario di tirocinio del 12.11.2010

resistenza degli oggetti tirandoli o picchiandoli contro diverse superfici; i buchi presenti sui materiali sono indispensabili per i giochi d'incastro; si notano le differenze nelle qualità dei materiali (morbido, duro, liscio, ruvido). Tuttavia questi aspetti non compaiono nei loro racconti. Probabilmente non c'è ancora una grande familiarità con il materiale destrutturato e ci troviamo ancora all'interno di una fase esplorativa. Ci sentiamo di azzardare questa ipotesi perché negli incontri successivi le descrizioni delle attività si fanno sempre più dettagliate, le parole iniziano ad aumentare e compaiono anche termini "specifici" relativi ai materiali utilizzati.

Adulto: *"Volevo chiedervi una cosa: secondo voi come mai quella coperta si è tirata così tanto?"*

Karim: *"Era lunga e non si è staccata".*

Adulto: *"Come mai?"*

Leo: *"Forse perché è elastica".*

Karim: *"Forse perché è cucita".*

Adulto: *"E' elastica ed è cucita. E invece il tubo che avete tirato l'altra volta è elastico?"*

Clara: *"No, è fatto di cartone".*

Emanuele: *"No, è di plastica".*

Adulto: *"Quindi la coperta siete riusciti a tirarla perché è elastica ed è cucita".*

Karim: *"E quando una cosa è cucita non si stacca".⁶*

E ancora:

Adulto: *"Allora, anche oggi vi ho preparato un po' di materiali sui tavoli".*

Elena: *"E' tutto diverso".*

Adulto: *"E' tutto diverso..cosa?"*

Elena: *"Non ci sono i tubi".*

Leo: *"Non ci sono quelle cose con i buchini".*

Adulto: *"Come sono fatte? Non me le ricordo.."*

Sofia: *"Di gomma".*

6 Parti di conversazione tratti dal Diario di tirocinio del 26.11.2010

Clara: *“Di plastica”*.

Sofia: *“No di gomma”*.

Clara: *“No di plastica”*.

Sofia: *“Ah si di plastica”*.

Sofia: *“Io ho giocato con quei tappetini di gomma”*.

Leo: *“Quelli con i buchi o quelli senza?”*.

Sofia: *“Tutti e due”*.⁷

Con il passare del tempo i bambini sembrano acquisire maggiore familiarità con i materiali proposti. I loro racconti diventano sempre più articolati e l'intervento dell'adulto sempre meno indispensabile:

Milo: *“Io ho giocato anche con Karim con la pista e abbiamo lanciato le macchinine”*.

Adulto: *“Come avete fatto a fare le macchinine?”*.

Milo: *“Abbiamo usato le bottigliette”*.

Karim: *“Quelle tipo di plastica trasparente e le abbiamo lanciate”*.

Milo: *“Anche quelle bianche e quelle nere”*.

Karim: *“E abbiamo usato il polistirolo. Prima era lungo per far salire le macchinine, poi uno più piccolo, mezzo rotto per tenerlo e poi le abbiamo lanciate”*.

Alessandro: *“Io ho giocato con Karim, ho grattato con le scatoline il polistirolo e poi abbiamo sporcato tutta la classe”*.

Luca: *“Abbiamo fatto un bel pasticcio”*.

Alice: *“Tutti hanno usato il polistirolo!”*.

Leo: *“Io ho fatto una bomba che tra dieci minuti esplodeva”*.

Adulto: *“E come hai fatto a fare la bomba?”*.

Leo: *“Con quella scatolina con dentro quelle cose appuntite che facevano l'esplosione, quel filo rosa dentro il barattolo l'ho usato per fare parte dell'esplosione. Poi ho usato il telo per fare la bomba, perché di solito le bombe sono marroni (il telo usato è di colore marrone), e dentro la scatolina ho messo il polistirolo”*.

7 Parti di conversazione tratti dal Diario di tirocinio del 2.12.2010

Arianna: *“Ho usato i fili, le bottiglie e le scatoline di plastica e anche le bottigliette erano di plastica”.*

Sofia: *“Abbiamo fatto il letto con il polistirolo e le campanelle come sveglia”.*

Adulto: *“E come avete fatto a fare le campanelle?”.*

Sofia: *“Quei così blu e i fili”.*

Adulto: *“Prova a descrivermi come sono quei così blu?”.*

Arianna: *“Di ferro con il buchino”.*

Sofia: *“Abbiamo fatto i teli come coperta e abbiamo grattato il polistirolo”.*

Emma: *“Ho usato la scatolina trasparente per tagliare il polistirolo. Erano delle scatoline lunghe tutte attaccate, con il tappo sopra”.*

L'invito a provare a raccontare come sono gli oggetti cercando di utilizzare le parole, ha portato i bambini ad inserire dettagli sempre più precisi in modo tale da caratterizzare il materiale pur non avendolo davanti agli occhi. Nel racconto dei loro giochi, infatti, la descrizione del materiale utilizzato prende sempre più spazio. I passaggi che seguono mostrano anche le sperimentazioni dei bambini e i numerosi tentativi di realizzare giochi di equilibrio con il materiale. Questo aspetto, prima presente solo a livello d'azione, adesso emerge anche a livello verbale.

Leo: *“Ho usato quelli bianchi con la fine a cerchio e dopo un tubo, per i piedi; la pancia era una scatola dopo ne ho presi altri due per fare le mani, ma non ci sono riuscito. Alla fine invece con Diego ci sono riuscito”.*

Adulto: *“Come mai da solo non ci sei riuscito e con Diego invece sì?”.*

Leo: *“Avevamo messo prima un tappo per mettere il peso delle mani, poi abbiamo messo il cartoncino sopra e dopo non abbiamo usato più niente”.*

Adulto: *“Diego, vuoi aiutare Leo a ricordare come avete fatto?”.*

Diego: *“Abbiamo usato i tubi, gli imbuti e i rotoli. Abbiamo messo gli imbuti nel rotolo”.*

Leo: *“E poi li abbiamo legati”.*

Adulto: *“Quindi con il peso è rimasto su?”.*

Leo: *“Sì, ma quando hai detto di riordinare proprio è caduto”.*

E ancora:

Elena: *“Ho giocato con Alice C. ed Alice M., abbiamo usato i fili. Abbiamo legato le campanelline rosse e blu. Abbiamo usato i cartoni quadrati ed abbiamo fatto lo sgabello.”*

Alice M.: *“E poi abbiamo fatto una torre alta alta ma è caduta due volte.”*

Elena: *“Perché volevamo fare uno sgabello lungo.”*

Alice M.: *“Ma era troppo alta ed è caduta”*.⁸

Una maggiore consapevolezza dei bambini rispetto ai materiali e alle loro qualità emerge durante la visione e il commento della presentazione power point. L'occasione di rivedersi durante i giochi e di riascoltare le parole pronunciate ha permesso ai bambini di consolidare i vecchi apprendimenti e di aggiungere nuovi dettagli che fino a quel momento non erano stati presi in considerazione. Le descrizioni dei materiali risultano sempre più precise. Gli esempi sotto riportati mostrano descrizioni più articolate rispetto alle precedenti:

“Tubetti con dei buchi, con un buco da una parte e un buco dall'altra; in basso sono più grossi”;

“Tappeto con i buchini fatto di gomma, ci sono i buchi ed è fatto di plastica; i buchi sono stretti e vicini; è elastico, fatto di gomma”;

“É un tappeto con i buchini sopra, senza il buco fuori; fatto di gomma con buchi un po' alti; ha il buco in alto; punge un po' perché ha quelle cose sopra e fa il solletico; sono fatti di gomma; sotto è un po' ruvido”;

“Campane, i bianchi, i tappi, le campanelle di vetro colorate rosse e blu; cartoncini fatti di plastica; bastoncini di legno; le scatoline a rettangolo sono fatte di plastica; le campanelle hanno dei buchi più piccoli e sotto dei buchi più grandi”.⁹

Anche l'attività che ha visto i bambini impegnati nella descrizione e nel disegno dei materiali mette in evidenza un lessico che si arricchisce di termini nuovi. La scelta delle parole da utilizzare per descrivere i materiali sembra condizionata dalle esperienze di gioco sperimentate dai bambini in precedenza:

Milo: *“E' una campanella, ha un buco, è di vetro. È blu e piccola. Se la picchi sul tavolo fa il rumore della campanella (dlin, dlin).”*

Elena: *“E' di plastica con i buchini, si può allungare piano piano perché se lo tiri troppo forte si rompe. Se lo metto in faccia ti vedo con i buchini. C'è un buco più grande in mezzo. È giallo chiaro.”*

8 Parti di conversazione tratte dal Diario di tirocinio del 16.12.2010

9 Parti di conversazione tratte dal Diario di tirocinio del 24.01.2011

Luca: *“Il mio è un legno, è giallo-marrone, è corto. Si suona e fa pum pum se lo picchi sul tavolo”*

Emma *“Il mio è un mantello. Sembra di plastica, ma non lo è. È oro e ha dei fili e altri fili più piccoli neri.”*

Leo: *“Sembra un cannocchiale di legno. Ha delle scaglie qua, sono a punta alla fine e poi un po' a forma di arcobaleno. È di legno, sembra un mattarello. Se guardi dal buco grande si vede grande, se guardi dal buco piccolo si vede piccolo”.*

Clara: *“È fatto di plastica dura. Punge un po' agli angoli. Sembra un foglio. Non si riesce a piegare perché è duro. È arancione.”*

Emanuele: *“Io ho scelto il tubo. È di plastica, è viola e dentro è buio. Si rompe quando si tira. Ha un buchino qua e là. È lungo e sembra una corda da saltare. Gratta sotto la mano, è di metallo”.*

Ale M: *“E' una trombetta. Ha delle righe sul tubo. Quando gratti fa rumore. Quando parli qua dentro fa rumore. Se lo tocchi fa rumore. È duro, ma dentro è un po' molle. È bianco come la neve. È di cemento perché è duro.”*

Alice C: *“Io ho scelto la campanella, è di ferro e ha un buchino al centro. Se metti il dito sotto sembra una lampada. Dentro è ruvida, c'è un po' di nero. Sembra colorata con la pittura. Si può girare come una trottola. Fa tin tin quando cade”¹⁰.*

Negli ultimi incontri si assiste al consolidamento dei nuovi termini e delle espressioni relative ai materiali. La progettazione delle carte d'identità ha permesso ai bambini di delimitare il campo d'indagine e di osservazione del materiale.

Adulto: *“Nel nostro progetto abbiamo deciso di mettere le caratteristiche del materiale. Voi mi avete detto che sono il colore, la forma, che cosa senti quando lo tocchi e anche il materiale di cui è fatto. Adesso vi lascio un po' di tempo per pensare a cosa possiamo scrivere per ogni materiale che avete scelto”¹¹.*

Una volta stabilito che sul documento sarebbero comparsi il nome, le caratteristiche del materiale (forma, colore, cosa sento quando lo tocco, che rumore fa, materiale con cui è fatto) e i giochi che con esso si possono sviluppare, i bambini si sono concentrati nella ricerca delle parole adatte ad esprimere questi concetti. Di seguito si riportano due esempi di carte d'identità ritenuti adatti a convalidare il concetto appena espresso:

Esempio n° 1

NOME: *“Campanelline”*

CARATTERISTICHE DEL MATERIALE:

- COLORE: *“rosso fuori e un po' grigio e un po' nero dentro”;*
- FORMA: *“sembra una campana, ha un buco piccolo in alto e un buco grande sotto”;*

10 Parte di conversazione tratta dal Diario di tirocinio del 31.01.2011

11 Parte di conversazione tratta dal Diario di tirocinio del 14.03.2011

- CHE COSA SENTO QUANDO LO TOCCO: *“fuori è liscio e dentro è un po' ruvido. È duro perché è di metallo, di ferro, d'acciaio”*;
- CHE RUMORE FA: *“se lo picchi contro il tavolo fa “tac tac tac”, se lo picchi con il dito fa “tic tic tic”, quando cade per terra il suono sembra qualcosa di vetro che si rompe”*.

GIOCHI:

- *“si può fare una torre”*;
- *“si può mettere un filo nel buco così diventa una campana”*;
- *“si può fare una collana”*;
- *“si può fare girare come una trottola”*;
- *“si può usare come cannocchiale”*;
- *“si può usare al contrario come bicchiere”¹²*.



Illustrazione 1: Le campanelline (la foto è stata scattata da Diego)

Esempio n° 2

NOME: *“Retina elastica”*

CARATTERISTICHE DEL MATERIALE:

- COLORE: *“giallo chiaro”*;
- FORMA: *“è un cerchio rotondo, ha un buco in mezzo e tanti buchi piccoli vicini”*;
- COSA SENTO QUANDO LO TOCCO: *“è molto gommoso, è elastico, è ruvido. È morbido perché ha l'elastico molle”*;
- CHE RUMORE FA: *“se lo tiri fa “trac”, se lo strofino tra le mani fa “cra cra”, sembra quando gratti il formaggio, se lo batto contro il tavolo fa “tac tac”*.

GIOCHI:

- *“posso usarlo come guanto”*;
- *“posso usarlo come velo”*;

12 Le espressioni inserite nella carta d'identità sono tratte dal Diario di tirocinio del 14.03.2011

- “possiamo farlo girare come un mulino a vento”;
- “si può arrotolare”;
- “se lo metto sulla faccia vedo tutti a pallini”;
- “posso usarlo come tovaglia”;
- “posso infilarlo nel bastone”¹³.

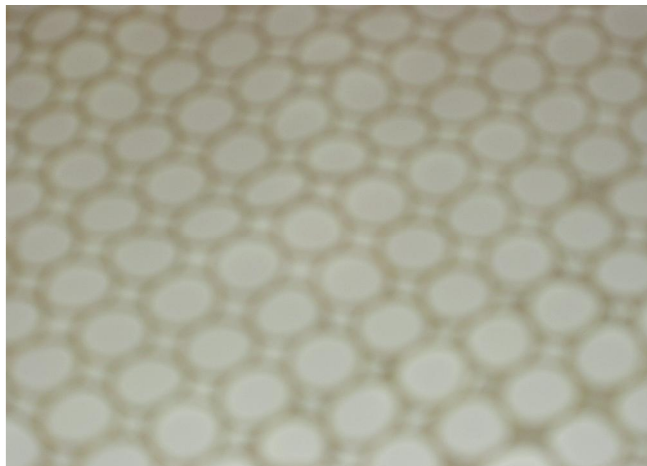


Illustrazione 2: La retina elastica (la foto è stata scattata da Elena)

Sono state costruite 11 carte d'identità, tutte realizzate con la partecipazione dell'intero gruppo di lavoro: il contributo di ciascuno è stato fondamentale per arrivare ad una soluzione condivisa e soddisfacente per tutti.

Il secondo aspetto che emerge, dall'ascolto e dalla rilettura dei discorsi dei bambini, riguarda i ragionamenti da loro prodotti durante questa sperimentazione. In più di un'occasione, infatti, i bambini sono stati costretti a giustificare i loro interventi per cercare di convincere sia l'adulto che i loro compagni. Per chiarire meglio questo concetto si riportano di seguito alcuni episodi che si pensa possano mostrare le logiche interne dei pensieri e dei discorsi dei bambini.

In questo primo esempio ci troviamo a ragionare sul concetto di trasparenza. Dal momento che alcuni bambini hanno parlato di “*bottigliette trasparenti*”, si decide di soffermarsi su questo aspetto: Adulto: “*Prima alcuni di voi mi hanno detto di aver usato delle bottigliette trasparenti*”.

Leo: “*Anch'io le ho usate*”.

Adulto: “*Provate a spiegarmi che cosa vuol dire trasparente*”.

Clara: “*Che si vede*”.

13 Le espressioni inserite nella carta d'identità sono tratte dal Diario di tirocinio del 15.03.2011

Leo: *“Aspetta io so come spiegartelo. Se tu guardi tra la bottiglietta si vede dall'altra parte l'altra parte, si vede la cosa dall'altra parte”.*

Adulto: *“E se una cosa non è trasparente?”*

Leo: *“Non si vede, tipo il muro”.*

Arianna: *“Perché è pitturato”.*

Clara: *“Perché è di un colore scuro”.*

Leo: *“I vetri sono trasparenti, si vedono le lampade”* (indica la vetrata che separa la zona in cui ci troviamo noi dal bagno).

Adulto: *“Ma se io vi do una scatoletta trasparente che però è colorata voi vedete lo stesso attraverso?”*

I bambini rispondono in coro di no.

Leo: *“Ma i colori pure dentro?”*

Adulto: *“Perché se è trasparente i colori non ci sono?”*

Clara: *“Sì”.*

Ale: *“No se è trasparente i colori non ci sono, se è normale invece ci sono”.*

Arianna: *“Un bicchiere di plastica colorato è trasparente”.*

Karim: *“Io a casa ho i bicchieri trasparenti”.*

Leo: *“Gli occhiali di Alessandra sono trasparenti”.*

Sofia: *“Anche i miei”.*

Questo stralcio di conversazione mostra come i bambini abbiano ben chiaro il concetto di trasparenza, mentre rimangono ancora dei dubbi sul concetto di trasparenza colorata, aspetto che ritorna anche in un incontro successivo. Insieme ai bambini stiamo provando a descrivere due lastre di plexiglass¹⁴, una di colore fucsia e l'altra arancione. Caratteristica di questo materiale è quella di essere traslucido¹⁵, qualità che i bambini associano alla trasparenza. Li si invita quindi a provare a mettere la mano dietro ai materiali e ad osservare quello che succede:

Leo: *“Si vede un po' male”.*

14 Plexiglass: materia plastica rigida e traslucida, simile al vetro, ma più leggera

15 Traslucido: dotato di una trasparenza che consente di distinguere la forma di un oggetto posto dietro di esso, ma non i contorni.

Alice M: *"E' l'ombra della mano. L'ombra della mano si vede se la metti dietro".*

Clara: *"Il colore della mano non è uguale. La mia è arancione, la sua è fucsia".*

Alice M: *"Anche il mio maglioncino è fucsia perché si vede l'ombra fucsia".*

Leo: *"Come mai rosa con rosa si vede?"*

Adulto: *"Non lo so, prova a dirmelo tu".*

Leo: *"Forse perché il rosa del materiale è un po' più chiaro"¹⁶.*

Un altro esempio in cui i pensieri dei bambini emergono in maniera evidente riguarda una conversazione avvenuta durante la fase di progettazione delle carte d'identità dei materiali:

Adulto: *"L'altra volta abbiamo fatto le foto dei nostri materiali e li abbiamo descritti. Secondo me potremmo trovare un modo per mettere insieme sia le vostre descrizioni, cioè le parole che avete detto di questi materiali, sia le foto che avete fatto. Come potremmo fare secondo voi?"*

Karim: *"Forse puoi scaricare le foto e mettere le parole".*

Sofia: *"Così le possiamo attaccare insieme alle foto".*

Adulto: *"Cosa potremmo creare?"*

Karim: *"Un album di materiali".*

Clara: *"Possiamo fare così che mentre scarichi la foto si mettono le parole".*

Adulto: *"Nel senso di unire le parole insieme alle foto?"*

Clara: *"Sì, mio papà lo fa quando fa i filmati".*

Karim: *"Potresti scaricare le foto, e dietro scrivi il nome".*

Adulto: *"Io un modo per mettere insieme foto e parole ce l'avrei".*

Sofia: *"Quale sarebbe?"*

Adulto: *"Potremmo fare un documento che descrive i materiali. Vi ricordate che abbiamo parlato della carta d'identità?"*

B.ini: *"Sì".*

Adulto: *"Secondo me potremmo fare una carta d'identità dei materiali."*

Sofia: *“Ma loro non possono averla perché non si muovono, facciamo la forma noi”.*

Karim: *“Non sono persone”.*

Adulto: *“Quindi i materiali non hanno la carta d'identità perché non si muovono e non sono delle persone?”*

Karim: *“E poi non parlano”.*

Adulto: *“Però noi potremmo usare la fantasia ed inventarle”.*

Sofia: *“Io ci penso”.*

Karim: *“Ho trovato, prendi una colla stick, mettiamo sopra la foto di ogni cosa che abbiamo scelto. Mettiamo la foto del materiale. La carta la facciamo grande e rettangolare. Mettiamo quattro stelline. In mezzo mettiamo la foto del materiale”.*

Adulto: *“E quali parole mettiamo?”*

Karim: *“Tipo le cose che abbiamo detto nel registratore¹⁷”.*

Si considera molto interessante la resistenza iniziale dei bambini nel creare una carta d'identità dei materiali. Le affermazioni *“Ma loro non possono averla perché non si muovono”*, *“Non sono persone”* trovano una giustificazione nel fatto che i bambini associano il documento alle persone e non agli oggetti: secondo loro, infatti, la carta d'identità è un documento che serve per il riconoscimento e la descrizione delle persone. L'invito ad usare la fantasia, però, mette in evidenza la loro grande elasticità mentale: trovano subito una soluzione e l'ipotesi prodotta è coerente rispetto all'organizzazione del documento che andranno a creare.

L'ultima questione che si vuole affrontare in questa sede riguarda l'enorme bagaglio di pre-conoscenze che i bambini possiedono e da cui si dovrebbe partire per progettare l'azione educativa. L'inizio di molte attività è stato caratterizzato da diversi brainstorming¹⁸ durante i quali si è cercato di indagare ciò che i bambini già sapevano rispetto ad un determinato argomento/concetto: *“Questa metodologia si rivela proficua quando ci si propone di coinvolgere tutti i bambini, e di fare emergere ed attivare pre-conoscenze o aspettative, così come costrutti e rappresentazioni mentali, associazioni, stereotipi cognitivi e pregiudizi”¹⁹*. Ascoltando i discorsi dei bambini, infatti, vengono a galla le conoscenze da loro possedute, le loro rappresentazioni e le loro aspettative.

Uno degli esempi più eclatanti rispetto a questo aspetto si può riscontrare nella conversazione

17 Parte di conversazione tratta dal Diario di tirocinio del 3.03.2011

18 Brainstorming: mettere in condizione un gruppo di persone di esprimere quello che pensa intorno ad un determinato tema/argomento, liberamente e con immediatezza

19 Nigris E., *Didattica generale. Edizione breve*, Milano, Guerini Scientifica, 2008, (pag.173)

avvenuta intorno al concetto di carta d'identità:

Adulto: *“Oggi vorrei farvi una domanda; vorrei sapere se qualcuno di voi sa che cos'è una Carta d'Identità.”*

Diego: *“Si può usare da tutte le parti, al mercato, dal dentista, dai carabinieri. Oppure quando si prenota l'albergo”.*

Adulto: *“Quando si prenota l'albergo?”*

Diego: *“Si quando sono andato in Francia ho prenotato l'albergo e ho dovuto far vedere la carta d'identità.”*

Adulto: *“E cosa c'è su questa carta d'identità?”*

Diego: *“Ci sono le foto”.*

Karim: *“Io so che cos'è. È rettangolare, c'è una stellina tipo della polizia. E quando la apri c'è la foto e loro la guardano e ti fanno entrare tipo all'albergo.”*

Adulto: *“E quindi a che cosa serve la carta d'identità?”*

Karim: *“Per viaggiare, tipo all'aeroporto. Gli fai vedere la carta d'identità all'imbarcaggio e ti fanno passare”.*

Diego: *“All'imbarcaggio del treno, della nave, dell'aereo.”*

Adulto: *“Ma secondo voi ci sono delle scritte?”*

Diego: *“Delle cose importanti”.*

Karim: *“Quando sono nato, quanti anni ho”.*

Diego: *“Come ti chiami”.*

Arianna: *“Se sei sposato”.*

Adulto: *“Mi avete detto che ha una foto, ma che foto è?”*

Diego: *“Di noi”.*

Karim: *“Ognuno ha una propria carta d'identità. Dentro c'è una foto di ognuno di noi”.*

Adulto: *“Prima Karim ha detto io la carta d'identità la uso quando vado all'aeroporto, Diego ha detto che l'ha usato quando è andato in albergo in Francia. Karim ha anche detto che la apri, la fai vedere e ti fanno passare all'imbarco. Ma loro come fanno a sapere che quella carta d'identità è proprio la vostra?”*

Diego: *“Perché c'è il nome e il cognome”.*

Karim: *“Loro sanno che quello che c'è scritto siamo noi.”*

Adulto: *“Come fanno a sapere che siete proprio voi?”*

Karim: *“Ci riconoscono. Perché se abbiamo la faccia così. Io ho la pelle abbronzata e se pure nella foto ho la pelle abbronzata, sono io. Se lui ha i capelli biondi e anche nella foto ha i capelli biondi è Milo.”*

Adulto: *“Quindi la carta d'identità dà delle informazioni a chi la guarda perché dice chi siamo, e quindi ci descrive. Ricapitoliamo: c'è la nostra foto, il nome e il cognome, la data di nascita, se sei sposato, se hai la patente.”*

E ancora:

Leo: *“E' molto importante perché se ti perdi sanno chi sei”.*

Clara: *“E' di riconoscimento”.*

Leo: *“Se c'è la tua foto e la faccia nella foto è diversa dalla tua non credono che sei tu, perché sei diverso e non ti credono.”*

Adulto: *“Quindi tu devi essere uguale alla foto, devi avere le stesse caratteristiche”.*

Leo: *“Ecco”.*

Clara: *“Devi essere uguale alla foto”.*

Leo: *“Se le sopracciglia sono lunghe o corte, la tagliatura dei capelli”.*

Alice M: *“Gli occhi, quanto sei alto”²⁰.*

Dalle parole dei bambini emerge quindi un'idea di carta d'identità molto chiara: è un documento che serve per il riconoscimento delle persone e che le descrive ed è molto importante perché ci permette di viaggiare; la foto presente sulla carta aiuta le altre persone a capire che i dati sopra stampati si riferiscono al suo proprietario.

Scoprendo che si stava ragionando intorno ad un oggetto conosciuto, le proposte successive hanno tenuto conto di questo aspetto e non è stato necessario nessun approfondimento. Al contrario, se ci fossimo resi conto che i bambini non avevano la ben che minima idea di cosa fosse una carta d'identità, sicuramente il percorso affrontato sarebbe stato diverso e si sarebbe dovuto pensare a delle attività volte a condurre i bambini a prendere consapevolezza di questo documento e della sua utilità.

La necessità di riflettere su ciò che si sarebbe andati a costruire e di lavorare in modo flessibile e rispondente ai bisogni dei bambini ha indirizzato il lavoro verso un'orizzonte progettuale. Integrare

20 Parti di conversazione tratte dal Diario di tirocinio del 10.02.2011

osservazioni, interpretazioni e documentazione ha consentito di dare visibilità ai processi e alle strategie conoscitive utilizzate dai bambini, rendendole patrimonio dell'intero gruppo di lavoro; ha permesso di rileggere e valutare in modo costante l'esperienza fatta; ha generato occasioni di confronto e di comprensione sia per i bambini che per gli adulti. L'ascolto e la trascrizione delle registrazioni sono serviti anche per ripensare al ruolo dell'adulto all'interno delle discussioni. Ci si è resi conto di quali modalità di intervento andavano ad ostacolare i racconti dei bambini e, correggendo il tiro, si sono incentivate solo quelle strategie che hanno consentito alle discussioni di evolversi e andare in profondità (domande aperte, ripresa a specchio, riformulazione).

È proprio grazie alle situazioni problematiche e alle soluzioni adottate che si sono ottenuti i risultati migliori. Tra questi troviamo il miglioramento della capacità di ascolto dei bambini e del rispetto del turno di parola, l'elaborazione di una strategia soddisfacente per prendere decisioni comuni e condivise.

Sul piano del lessico la conquista dell'aggettivo "ruvido" è molto evidente. Questo termine è presente nella maggior parte delle carte d'identità pensate dai bambini, usato come discriminante per caratterizzare il materiale di scarto. Anche la parola "caratteristiche" diventa patrimonio comune: i bambini hanno scoperto che le caratteristiche di un materiale ci dicono "come è fatto" e quindi lo descrivono.

Tenere costantemente in relazione le dimensioni corporea e verbale dell'esperienza ha garantito ai bambini l'opportunità di rielaborare le esperienze in modo approfondito e significativo, coerentemente con ciò che essi avevano sperimentato prima attraverso i loro giochi; questo ha condizionato fortemente anche la scelta delle parole da utilizzare per descrivere i materiali.

Alla fine del progetto ci si è chiesti se queste carte d'identità potessero rappresentare il punto di partenza per una nuova proposta, per una nuova sperimentazione. Anche grazie ai suggerimenti dei bambini, si è arrivati alla conclusione che questi documenti potrebbero essere inseriti all'interno di un percorso di didattica della lettura e della scrittura:

Alice M: *"Si può giocare alla spesa dei materiali e leggere le caratteristiche".*

Clara: *"Ma no, secondo me si può imparare a leggere".*

Adulto: *"Clara ha detto che potrebbero essere utili per imparare a leggere. Come mai?"*

Sofia: *"Perché ci sono delle scritte che noi conosciamo e non delle scritte fatte in un altro modo".*

Adulto: *"Come mai sono delle scritte che conoscete?"*

Sofia *"Si capiscono le lettere perché vedi R, S, T, E , si leggono".*

Serena: *“Quindi ho usato una forma che per voi va bene?”*

Sofia: *“Si esatto”*.

Leo: *“Oppure puoi ritagliare tutte le lettere da un foglio e fare le parole che ci sono sulle carte”*.

Adulto: *“Si è vero, si può fare anche questo”*.

Leo: *“Oppure possiamo imparare a leggere”*.

Alice M.: *“O a scrivere”*.

Emanuele: *“Qua c'è scritto FORMA”*.

Leo: *“Qua c'è una fila di P”*.

Emanuele : *“Li c'è scritto GIOCHI”*.

Ale M.: *“Qui c'è scritto CARATTERISTICHE”²¹*.

Le parole presenti sulle carte d'identità sono nate dai bambini, dai loro giochi. Risulterà, quindi, sicuramente più facile apprendere questi segni grafici e imparare a leggerli poiché il loro significato è noto e conosciuto. La familiarità con l'oggetto, infatti, dà significato alle scritte di cui è supporto ed è così in grado di giustificare tutte le aspettative di coerenza dei bambini.